

# La transizione energetica nel mezzo del caro energia

Dario Di Santo, Direttore FIRE



Certo non si può dire che la vita non sappia regalarci continue sorprese. Ogni tanto sembra volerci sferzare per farci uscire dal torpore della quotidianità. Che poi, se a stimolarci in tal senso è qualche grande discorso – ad esempio quello famoso di Steve Jobs alla Stanford University nel 2005 – ne osanniamo l'autore perché ci tocca il cuore, mentre se è il destino a farlo con i suoi mezzi spesso brutali, perché nel frattempo ci siamo dimenticati del discorso di prima, la reazione è tutt'altra. Il fatto è che con il destino possiamo anche prendercela, ma quello che ci mette di fronte non lo possiamo evitare. Non è né un social, né un videogioco.

La pandemia ci ha messo a dura prova, ma l'abbiamo affrontata sapendoci mettere in gioco su tanti aspetti e la situazione stava migliorando. Per carità, il corona virus è un grande trasformista e ha tutte le caratteristiche per accompagnarci a lungo, ma nei Paesi ricchi e fortunati come il nostro stavamo andando verso una nuova normalità. Poi è arrivata l'invasione dell'Ucraina, che purtroppo comunque vada sarà un insuccesso per tutti, e siamo precipitati in un caos molto più oscuro. Caos che ha avuto fra le prime manifestazioni pratiche l'aumento dei prezzi di diversi beni,

fra cui l'energia, che già dall'estate scorsa si era conquistata le prime pagine dei quotidiani e le prime posizioni delle ricerche internet. Certo, non il ruolo da protagonista che chi opera in questo settore auspicava. Ma qui siamo, e qui dobbiamo decidere come muoverci. Che fare, dunque?

Per cominciare suggerisco di evitare le litanie tipo: eh, se non avessimo bloccato le trivellazioni del gas, se non ci fossimo affidati alla Russia, se non avessimo ridotto gli investimenti sui combustibili fossili, se avessimo ancora il nucleare... Non solo perché sono inutili in assenza di una macchina del tempo, ma soprattutto perché sono fondamentalmente sbagliate. La tentazione che si ha di fronte a crisi come quella che stiamo vivendo è quella di farsi prendere dalla paura e di reagire chiudendosi a riccio e attaccandosi a quello che in passato ha funzionato. Ma difficilmente questo funziona, perché il presente ha le sue peculiarità e raramente si può veramente tornare indietro. Soprattutto, non si può risolvere una crisi che affonda le sue radici nel cambiamento climatico con ciò che lo ha causato e che, dunque, è alla base della crisi stessa.

Ma se avessimo aumentato la

produzione di gas e diversificato di più staremmo meglio! Dicono. In quanto ai prezzi direi di no. O meglio lo dice il mercato e lo dicono le regole del sistema energetico. Queste si possono modificare, ovviamente, ma non è così semplice e banale e non bisogna aspettarsi miracoli in un Paese, o in un'Unione, che purtroppo non sono così ricche di risorse da potere adottare regole autonome. In quanto alla sicurezza degli approvvigionamenti senza dubbio sì. Ma qui la storia si fa lunga. Dopo le crisi energetiche degli anni Settanta furono varati una serie di provvedimenti e di azioni volti a favorire l'uso razionale dell'energia e a diversificare le fonti e i Paesi fornitori. La spinta su efficienza e rinnovabili (a quei tempi in fase di ricerca, idroelettrico a geotermoelettrico a parte) rallentò negli anni successivi, quando i prezzi dell'energia scesero e la crescita dirottava l'attenzione dei decisori su altri temi (già, le crisi si dimenticano in fretta e la storia non si usa come insegnamento).

Sul fronte della generazione elettrica si decise di rafforzare il programma nucleare, ma dopo gli incidenti di Three Mile Island e Černobyl' le centrali di cui si decise la costruzione in quegli anni rimasero incomplete, come Montalto di Castro, o non furono costruite, finché non vennero dismesse anche quelle in funzione (Garigliano in realtà si fermò prima ancora del referendum del 1987). In compenso furono realizzate centrali policombustibile (come quella realizzata nella località citata a fianco del relitto nucleare in costruzione), che si rivelarono però antieconomiche all'atto della liberalizzazione dei mercati. E qui sta il problema: o si punta sul mercato e sui prezzi bassi (crisi a parte), o

si punta sulla sicurezza degli approvvigionamenti e sulla capacità di resistere alle crisi. La realtà è che fino allo scorso anno a tutti è andato bene di sacrificare la resistenza ai prezzi. Volendo si poteva fare diversamente, ma si è voluto altro e piangere ora è insensato.

Sulla diversificazione degli approvvigionamenti valgono considerazioni analoghe. Ovviamente staremmo meglio se avessimo più gasdotti e rigasificatori. Il paradosso è che fu ENI a fermarne l'espansione una ventina di anni fa per la paventata (dal cane a sei zampe) "bolla del gas", non gli ambientalisti. Si potrebbero realizzare ora le infrastrutture mancanti? Sì, e in parte ha senso farlo in ottica diversificazione e, parzialmente di prezzo, ma rimane il fatto che è altrove che conviene cercare le soluzioni al problema. Pur diversificando, infatti, ci troveremo comunque a fare i conti con prezzi energetici crescenti negli anni: i Paesi che campano sui combustibili fossili, Russia docet, non potranno che ritardare il più possibile la transizione energetica da un lato e fare cassa alzando i prezzi dall'altro. Quindi si posticiperebbe il problema, non si risolverebbe. Meglio spingere sulle fonti che abbiamo in casa e che contestualmente rispondono all'esigenza della decarbonizzazione.

Sì, perché questa crisi non deve farcela dimenticare. Il grano lo stiamo pagando caro da mesi non per l'invasione dell'Ucraina, che è avvenuta da poco e che ha aumentato le incertezze portando a un aumento ulteriore, ma per il crollo dei raccolti nel Nord America dovuti proprio agli eventi climatici estremi dello scorso anno. Eventi che ormai sono sempre più frequenti e continueranno

The background features a large orange gear on the right, a smaller light blue gear on the top left, and a white gear on the left. A large orange sun is partially visible on the right side. The text is set against a dark orange background.

a prescindere dall'esito del conflitto, che tutti auspichiamo sia il più possibile veloce e positivo. Apro parentesi: ringraziamo chi ha finanziato i negazionisti per decenni – impedendo che la transizione iniziasse prima – e, consiglio, stiamo in guardia da chi, non potendo più raccontare quella favola, ora ci propone di aspettare soluzioni che rischiano di non arrivare mai – come il nucleare pulito, sicuro ed economico – o ci dice che le rinnovabili e l'efficienza possono sì aiutare, ma non risolvere il problema per una serie di difetti.

### Le nostre fonti

Torniamo alle fonti che abbiamo in casa e che quindi non pongono problemi di approvvigionamento. Sono di due tipi: la riduzione della domanda di energia e l'uso di fonti rinnovabili. Le seconde hanno effettivamente dei limiti, come la non programmabilità di fotovoltaico ed eolico, ma mentre le realizzeremo produrremo anche le soluzioni per farvi fronte, totalmente o parzialmente. Altrimenti saremmo ancora fermi al limite del 12% di rinnovabili non programmabili sulla potenza messa in rete che ci comunicavano negli anni Novanta all'università. Nel frattempo, conviene finanziare la ricerca, affinché

perfezioni ciò che esiste oggi e introduca soluzioni migliori.

L'efficienza energetica deve essere la prima risorsa. E non solo perché lo dice il principio energy efficiency first, ma anche perché se non riduciamo la domanda tutte le altre sfide risulteranno sempre più difficili. La cosa che più fa rabbia è che in questi mesi se ne sia parlato poco o nulla. Ma il potenziale è enorme. E si può partire da una serie di azioni a costo zero ma a impatto garantito. Basti pensare ai trasporti: con una guida accorta si può tranquillamente risparmiare il 15-20% di combustibile nel trasporto privato. Se poi si riducesse a 110 km/h la velocità in autostrada si otterrebbe altrettanto. Invece è pieno di gente che posta sui social il suo malcontento per gasolio e benzina, ma poi passa da un semaforo all'altro accelerando come se avesse di fronte chilometri di strada libera (e frenando poi di conseguenza, con buona pace di chi si lamenta di parti-

# focus - Caro energia: cause, previsioni e soluzioni

colati ed emissioni). Se si regolassero meglio gli impianti di climatizzazione negli edifici del terziario e del residenziale, oltre a stare meglio in termini di comfort, si risparmierebbe un altro 15-25% di energia. Se poi cominciassimo a porci domande tipo: ma dobbiamo veramente spostarci tutte le volte che lo facciamo? Possiamo lavorare in modo diverso? Dobbiamo proprio produrre SUV o potremmo puntare su veicoli più leggeri e risparmiosi? I prodotti che offriamo alla gente potrebbero essere migliorati in termini di impronta energetica e carbonica? Ci serve sempre lo streaming o qualche volta potremmo sfruttare il CD in casa o leggere un libro? Beh, useremmo meno energia e chissà, potremmo scoprire che possiamo stare anche meglio.

## Cosa possiamo fare



Ovviamente si può investire in tutta una serie di interventi di riqualificazione di processi, impianti ed edifici. Molti sono stati evidenziati dalle diagnosi energetiche realizzate in questi anni, ancora di più da chi ha saggiamente adottato un sistema di gestione dell'energia. Quindi si sa da dove partire. Ma il potenziale è molto più ampio e interessante se si approfitta della situazione per mettere in discussione la proposta di valore dei propri prodotti e servizi o i processi e le filiere che usiamo per i prodotti e servizi attuali. Le possibilità di cambiare (non solo di ottimizzare ed efficientare) sono enormi. Un giacimento da sfruttare aprendo le menti del personale e lasciando ai propri collaboratori un po' di tempo per pensare ed evadere dal quotidiano in cerca di altri stimoli.

Vista la situazione e le risorse scarse, è poi evidente che occorre investirle bene. Il Governo si sta sforzando di introdurre ristori senza impattare troppo i conti pubblici, ma il rischio di queste misure a pioggia è di risultare costose ed inutili nel caso, probabile, che la crisi dei prezzi dovesse continuare. Meglio sarebbe spingere di più su chi ne ha più bisogno, come le imprese energivore e i soggetti in difficoltà economica. A tale proposito, che aspetta il MiTE a fare uscire le linee guida sui TEE, il decreto sulle aste e gli altri provvedimenti di miglioramento del conto termico e del fondo nazionale per l'efficienza energetica? E perché non decidersi a rivedere il sistema delle detrazioni in modo che premi di più chi più decarbonizza?



C'è infine il tema del paesaggio, che in Italia merita di essere tutelato anche in ragione di tutti i torti subiti nei decenni passati fra mostri di cemento, quartieri orribili e infrastrutture opinabili. Ma tutelarlo non significa congelarlo (tanto più che se non rispondiamo alla crisi climatica ci penseranno gli eventi estremi a cambiarlo, e non in positivo). Un ambiente vivo è un ambiente che si evolve e che muta, anche se questo modifica forme a cui siamo abituati e affezionati. Quello che conta è tutelarne gli aspetti fondamentali, la salute, la capacità di migliorarne l'uso. E questo si fa mettendo da parte le posizioni estreme e venendosi incontro, ascoltandosi e collaborando. Le sovrintendenze devono partecipare costruttivamente alle conferenze

di servizi, non intervenire a valle con veti senza neanche sentire le ragioni dei portatori di interesse. Altrimenti il rischio è che si alternino periodi in cui si potrà realizzare qualunque cosa ad altri in cui sarà impedito tutto, con danno per tutti.

Tutto questo per dire che il caro energia è un problema serio e che ci sta a cuore. Motivo per cui abbiamo deciso di dedicarci uno speciale, prima ancora che l'Ucraina fosse invasa. Chi ha contribuito ha ragionato sulle cause, teorizzato scenari o proposto soluzioni. Ritengo che i vari pezzi possano contribuire a un sano dibattito e offrire spunti ad imprese ed enti in cerca di opzioni, nonché al Legislatore.

## È ora di cambiare

Chiudo con un messaggio di speranza. Chi di noi è stato provato di più dalla vita tende a vedere tutto come affrontabile e superabile (il campione è il biblico Giobbe, ma sono tanti fra noi ad avere sperimentato parte delle sue avventure), chi invece è stato "fortunato" tende a vedere tutto nero... come il carbon. Ma è ora di cambiare fonti e di progettare un mondo differente. Quello che serve nei tempi bui sono pittori capaci di farci andare al di là delle apparenze, alleggerendo le nostre anime con i giusti colori e indicandoci la via per coniugare sviluppo, uguaglianza, sostenibilità. Il tutto condito di pace.

# Caro Energia, Le azioni del Governo

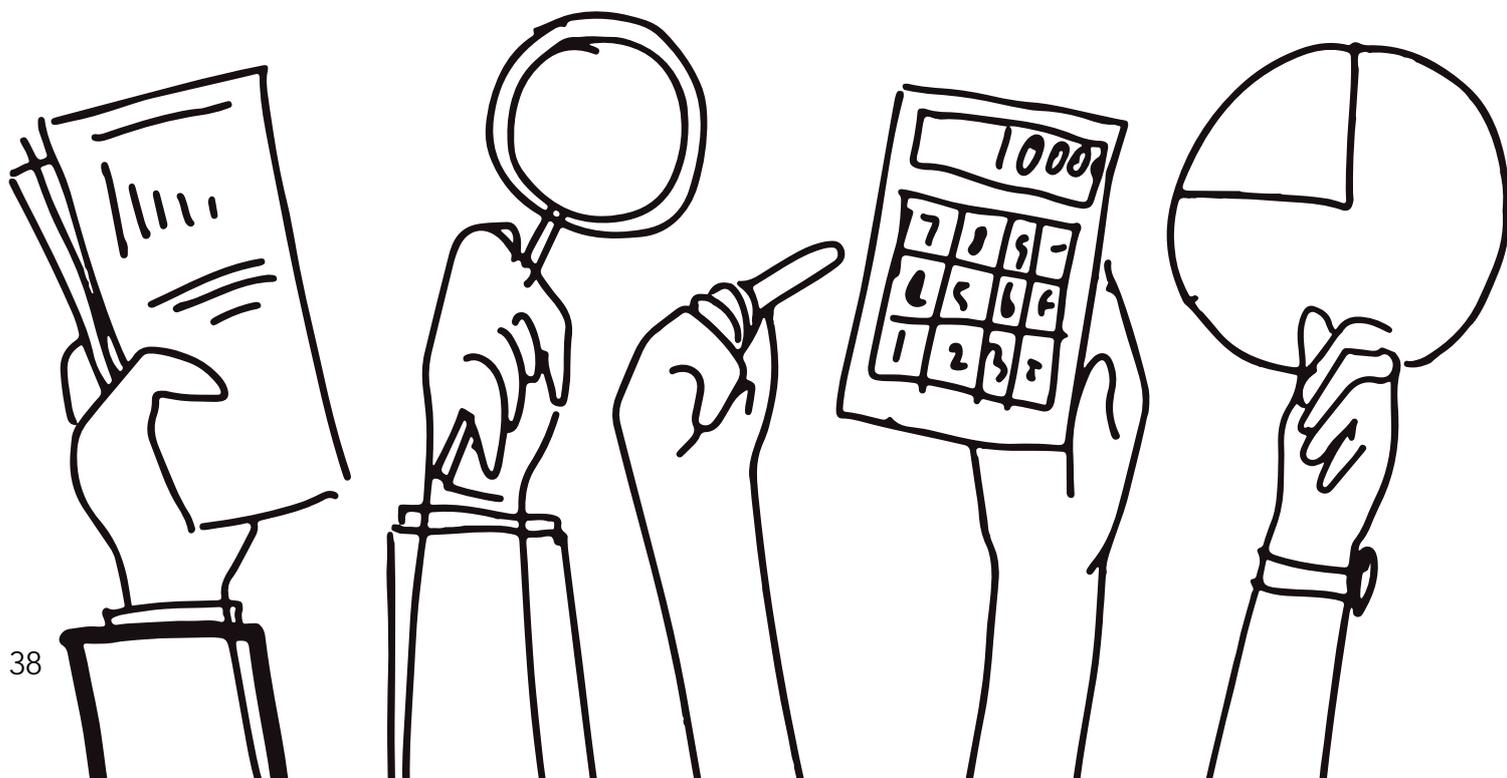
di Micaela Ancora

..... Intervista a Vannia Gava, Sottosegretario di Stato al Ministero della transizione ecologica .....



**Onorevole Gava, quello che stiamo attraversando è un momento difficile, quali misure sono state messe in campo per aiutare le aziende a far fronte al caro bollette ed evitare che si perda competitività?**

L'aumento dei costi dell'energia delle materie prime si è trasformato rapidamente in un freno a mano rispetto alla ripresa economica che l'Italia stava perseguendo con grande impegno e con investimenti senza precedenti. È una doccia fredda che, come calcola l'Istat, comporterà un rallentamento dello 0,7% del prodotto interno lordo. Il Governo ha raccolto già a inizio anno le difficoltà di molte imprese che minacciavano di fermare le produzioni e addirittura chiudere gli stabilimenti perché non erano in grado di far fronte ai rischi e ai rialzi.



Abbiamo già destinato circa 10 miliardi dall'inizio del 2022: 2 miliardi con il decreto sostegni, 8 miliardi col D. L. energia per tagliare le tasse e diminuire così i costi. Tutti i settori cosiddetti energivori, ma anche per esempio il settore agricolo, le filiere che producono carta, vetro o acciaio devono essere aiutate con tagli di almeno il 50% e devono poter accedere a una garanzia pubblica che consenta di rateizzare le bollette. Come ha chiesto anche Confindustria bisogna sicuramente fornire strumenti per affrontare l'emergenza, ma, soprattutto, mettere in campo - come stiamo facendo - interventi strutturali nel settore energetico anche rivedendo, se serve, il PNRR.

**Efficienza energetica e rinnovabili sono viste a livello UE come le strade giuste da percorrere per vincere la sfida della decarbonizzazione. La crescita delle rinnovabili si scontra con problemi autorizzativi seri. Quali sono le misure adottate dal MiTE e quali i risultati che prevedete di ottenere?**

Abbiamo considerato le semplificazioni una vera e propria priorità da quando si è insediato questo Governo. Abbiamo iniziato con i certificati bianchi, ma abbiamo proseguito lungo questa strada semplificando i processi autorizzativi e, con il decreto energia approvato poche settimane fa, proprio le procedure autorizzative degli impianti per l'energia rinnovabili. Troppo spesso buone iniziative private si sono scontrate con un eccesso di burocrazia; è stato concesso a delle piccole resistenze locali, da sindrome NIMBY, di bloccare opere che sarebbero state molto utili all'intera comunità, se non

addirittura al Paese. Oggi è chiaro a tutti che senza un balzo in avanti delle rinnovabili non riusciremo a tenere fede all'impegno della decarbonizzazione totale che abbiamo preso con gli altri Paesi europei prima e con quello del G20 poi.

**Quali sono le altre azioni a lungo termine per migliorare il sistema energetico, riducendo il rischio di volatilità dei prezzi e garantendo approvvigionamenti e decarbonizzazione?**

Questo Governo, come dimostrano anche le parole del Presidente del Consiglio Mario Draghi e l'impegno quotidiano del Ministro per la Transizione Ecologica Roberto Cingolani, finalmente ha messo in campo una politica energetica seria, con una visione. Siamo al lavoro per consentire all'Italia di liberarsi in soli due anni dall'eccessiva dipendenza da un solo Paese aumentando e diversificando le fonti. Aumenteremo la produzione di gas nazionale, faremo un uso più efficace dei gasdotti esistenti come il Tap e continueremo a semplificare il percorso autorizzativo per gli impianti per le rinnovabili per liberare investimenti. Come Lega abbiamo sempre proposto di riprendere la ricerca sul nucleare e abbiamo apprezzato le frasi del Premier che, davanti alle Camere, ha sottolineato l'importanza della ricerca nucleare, dimostrando che la stagione dell'ambientalismo ideologico si è chiusa anche da noi. Ci aiuterà a stabilizzare i prezzi anche l'accordo raggiunto in seno alla Commissione Europea di predisporre stoccaggi comuni di gas.

# Le cause dell'impennata dei prezzi dell'energia

..... Vittorio D'Ermo, Professional Fellow - WEC Italia .....

Il 2021 è stato un anno molto movimentato dopo la terribile esperienza dell'esplosione dell'epidemia da Covid 19.

La ripresa delle attività produttive favorita dai successi nella lotta al COVID-19 ed il graduale ritorno alle abitudini, sospese per un lungo periodo di tempo, ha portato ad un sensibile aumento della domanda di energia a livello mondiale, che è stata soddisfatta in prima battuta dalle fonti fossili come il petrolio ed il gas in assenza di un balzo sostanziale delle fonti rinnovabili che hanno trovato ostacoli nelle difficoltà economiche ed anche di una serie di impedimenti sul piano della localizzazione degli impianti.

Nel caso dell'Europa il rimbalzo della domanda di prodotti petroliferi è ricollegabile direttamente alla ripresa del trasporto di persone e merci su strada e via mare ed al recupero del trasporto aereo.

La ripresa della domanda di petrolio e gas ha avuto pesanti riflessi sui prezzi che si sono mossi su un trend crescente parallelamente con la ripresa economica.

Il prezzo del Brent pari nel mese di gennaio a 54,63 \$/b era già salito a 83,5 \$/b ad ottobre per poi mostrare segni di flessione in relazione all'emergere della variante Omicron, che ha suscitato un'ondata di preoccupazione, ed anche il riapparire di misure anti-contagio che hanno inciso sui movimenti delle persone.

Anche nell'ultimo mese dell'anno il mercato petrolifero è stato caratterizzato da una forte volatilità con il Brent che ha oscillato tra un minimo di circa 69 \$/b ad un massimo di quasi 80 \$/b toccato proprio nell'ultima settimana con gli operatori che hanno puntato sui dati positivi in arrivo dal mercato americano ovvero riduzione delle scorte e incremento della domanda. La media mensile pari 74,4 \$/b, pur in riduzione del rispetto al mese precedente, non ha attenuato il senso di preoccupazione dei consumatori finali che hanno avvertito il peso degli aumenti rispetto all'anno precedente e che soprattutto hanno intravisto la possibilità di ulteriori aumenti.

## Il mercato del gas

Il 2021 è stato anche un anno di svolta per il mercato del gas naturale che si è trovato di fronte ad aumento di domanda di circa il 7% assolutamente imprevisto: le cause sono attribuibili ad una serie di fattori che vanno dalla accelerazione del processo di chiusura di centrali a carbone, in relazione alle politiche di decarbonizzazione dell'Unione Europea, alla riduzione dell'apporto nucleare per problemi tecnici e chiusura di impianti, al ridotto apporto, rispetto alle previsioni, delle rinnovabili per motivi climatici (scarsa ventosità nel nord-Europa e scarsa idraulicità).

Dal punto di vista dell'offerta la produzione europea è diminuita di circa il 5% a causa del calo degli investimenti degli ultimi anni; tutto ciò ha determinato un netto balzo delle importazioni e quindi dei prezzi che si sono mossi con dinamiche diverse dal passato e che hanno portato ad un fenomeno del tutto nuovo: lo sganciamento del prezzo del gas da quello del petrolio che, con ogni probabilità, si estenderà anche al futuro.

All'inizio del 2021 il prezzo del gas importato in Italia, comunque rappresentativo della situazione europea, era ancora inferiore a quello del petrolio nella misura di circa il 30% ma

nel mese di giugno con il progredire della domanda, sostenuta in particolare dal settore termoelettrico, tale percentuale era già scesa al 20%.

A partire dal mese di agosto la situazione subiva un drastico cambiamento con il prezzo del gas che saliva sopra quello del petrolio aprendo un nuovo capitolo rispetto al passato quando il gas si muoveva con minori fluttuazioni rispetto a quelle dei prezzi del petrolio particolarmente sensibili ad eventi geopolitici o a minacce riguardanti la continuità degli approvvigionamenti.

Il mercato del gas in Europa, infatti, negli ultimi anni ha assunto un profilo ben diverso da quello del passato, dominato da contratti a lungo termine, per lasciare sempre maggiore spazio al mercato spot, con prezzi determinati dallo stato della domanda e dell'offerta, che è diventato così importante da diventare un riferimento anche per la fissazione dei prezzi dei contratti a lungo termine.

Nella particolare situazione che si è venuta a creare nel corso dell'anno la inattesa domanda addizionale di gas è confluita in prevalenza sul mercato spot determinando aumenti via via più importanti.

## Il Caro Energia

All'inizio dell'autunno la domanda di gas in aumento anche per l'approssimarsi della stagione invernale si è trovata ancor più in difficoltà con l'inasprirsi dei contrasti tra Europa e Russia che hanno portato al non utilizzo del gasdotto Nord-Stream2.

Il deficit di offerta è stato così con un massiccio ricorso al mercato spot con un fortissimo impatto sui prezzi all'HUB olandese TTF che fa da riferimento per tutta l'Europa. È proprio a partire da questo momento che il fenomeno del "Caro Energia" assume proporzioni sempre più allarmanti in quanto viene a colpire le fonti energetiche con maggior peso nel bilancio energetico europeo. In realtà il balzo dei prezzi del gas che ha assunto un ruolo decisivo nella produzione di elettricità si è ripercosso in modo drammatico anche sui prezzi dell'elettricità che sono balzati a livelli record.

Il consumatore europeo si è trovato ad affrontare aumenti diffusi dei prezzi dell'energia per riscaldamento, per trasporto e per usi elettrici. Una condizione che non ha precedenti nemmeno nelle grandi crisi energetiche prevalentemente incentrate sul petrolio.

Nel mese di ottobre mentre il prezzo del Brent si attestava mediamente intorno agli 83 \$/b in zona massimi dell'anno, il gas naturale quotato all'HUB TTF toccava i \$/b (circa 90 EURO/MWh), quasi il doppio del prezzo del petrolio, episodio senza precedenti. L'effetto dirompente sull'economia italiana in particolare veniva accentuato dal fatto che nel nostro Paese i prezzi praticati agli utenti del mercato "tutelato" sono indi-



cizzati, diversamente dal passato, proprio a quelli del mercato spot e non a quelli dei contratti al lungo termine, con dinamiche più controllate. In effetti gli utenti sganciati dal mercato "tutelato" e che avevano sottoscritto contratti con formule ad esempio a prezzo fisso non sono stati colpiti da questo eccezionale rialzo, ma complessivamente il sistema Italia si è trovato ad affrontare una emergenza piena di rischi proprio per la continuità della ripresa.

Nel mese di dicembre mentre i prezzi del petrolio subivano un certo ribasso per il rallentamento dovuto all'adozione di misure di contrasto alla variante Omicron le quotazioni internazionali del gas salivano a circa 200 \$/b (114 EURO/MWh); la situazione di emergenza continuava quindi a toccare i consumatori finali.

Il 2022, che doveva vedere il consolidamento della ripresa è iniziato con il peggioramento del quadro geopolitico con l'inasprimento dei rapporti tra Russia, Europa e Stati Uniti che è poi sfociato nel conflitto tra Russia ed Ucraina.

A gennaio il Brent ha chiuso l'ultima settimana a quota 90 \$/b rispetto ad una media da inizio mese pari a 86,0 \$/b che, a sua volta, si confronta il dato dicembre 2021 pari a 74,4 \$/b. il balzo ha riportato il mercato del greggio ai valori del 2014, l'anno della invasione della Crimea da parte della Russia.

L'emergenza "Caro Energia" ha continuato quindi a manifestarsi con prezzi di petrolio e

gas a livelli troppo elevati per essere assorbiti facilmente.

L'indicatore del caro energia in Europa, rappresentato dalla media mensile dei prezzi giornalieri del Brent e del gas scambiato all'Hub TTF, si è attestato a gennaio 2022 a quota 119,1 \$/b rispetto ai 140,3 di dicembre per un arretramento dei prezzi del gas, comunque, a livelli eccezionalmente elevati.

## Il conflitto Russo-Ucraino e le ripercussioni sui mercati energetici

Nel periodo febbraio-marzo la già difficile situazione ha subito un drammatico ed epocale peggioramento con l'invasione dell'Ucraina da parte della Russia che ha aperto una nuova dimensione ai mercati energetici che hanno perso i tradizionali punti di riferimento.

L'Unione Europea, gli Stati Uniti ed anche di larga parte della Comunità internazionale rappresentata dalle Nazioni Unite hanno dichiarato inaccettabile l'invasione armata di uno stato sovrano.

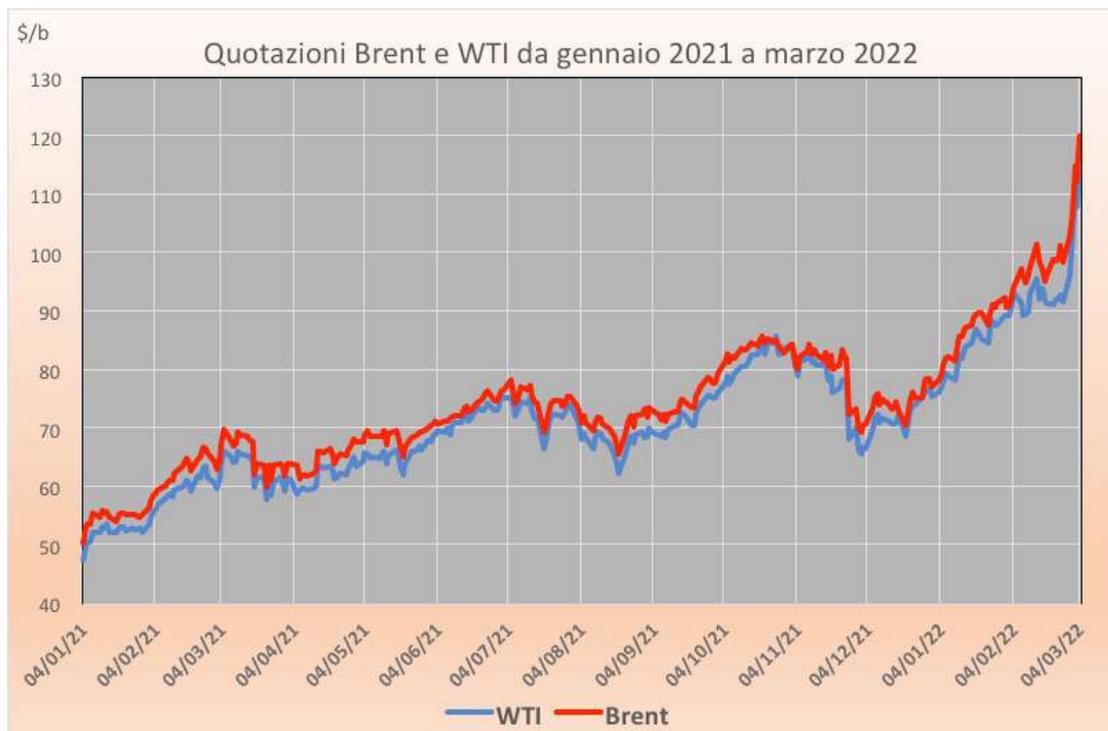
Unione Europea e Stati Uniti sono peraltro andati ben oltre la condanna ma si sono mossi anche piano concreto adottando una serie di misure dirette a mettere in difficoltà l'economia e la finanza russa, che hanno già avuto un notevole impatto sul valore del rublo, pesantemente svalutato, e anche sulla borsa di Mosca.

In questo contesto i prezzi del petrolio e del gas hanno subito nuovi drammatici aumenti:

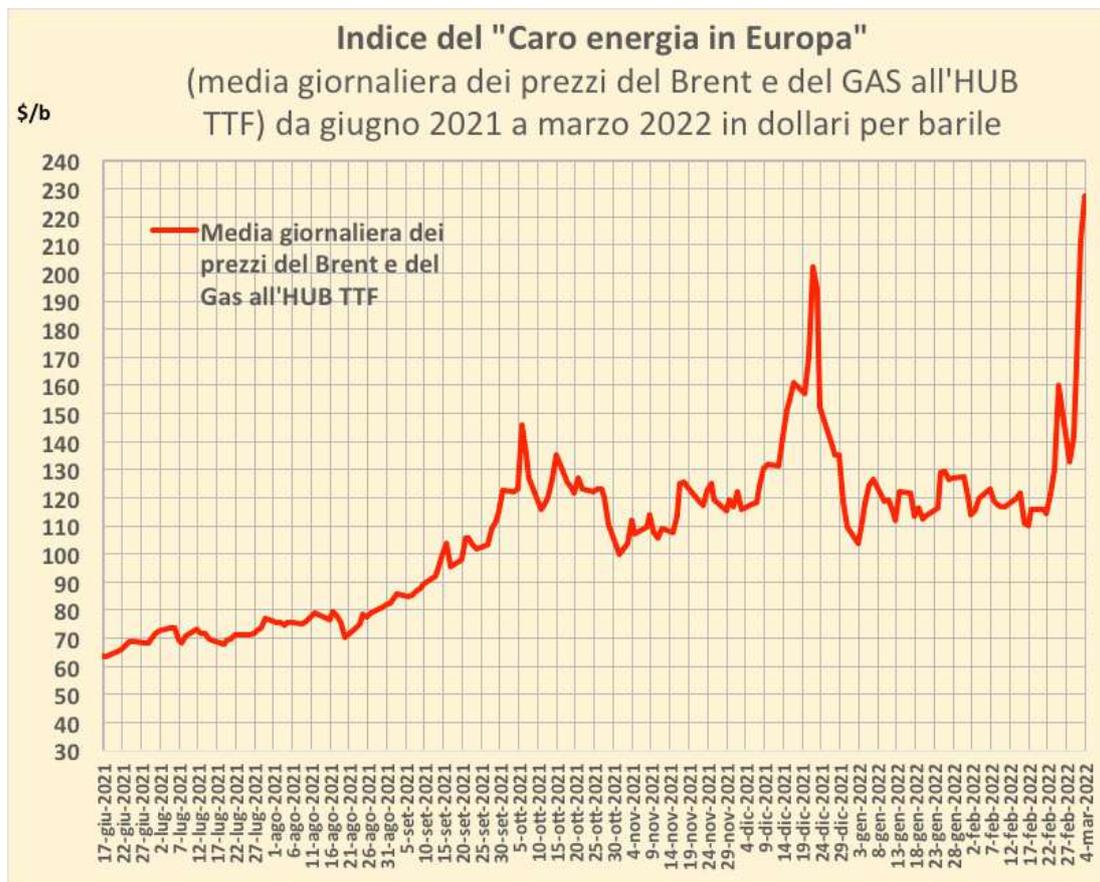
Il prezzo del Brent a febbraio si è attestato in media mensile a 97 \$/b per poi salire verso i 120 \$/b nella prima settimana di marzo.

L'indicatore del caro-energia in Europa, rappresentato dalla media mensile dei prezzi del Brent e del gas scambiato all'HUB olandese TTF, pari a febbraio a 120, \$/barile è poi salito nella prima settimana di marzo a 186,4 \$/b evidenziando una chiara situazione di insostenibilità avvertita da tutti gli utenti finali e dall'economia nel suo complesso.

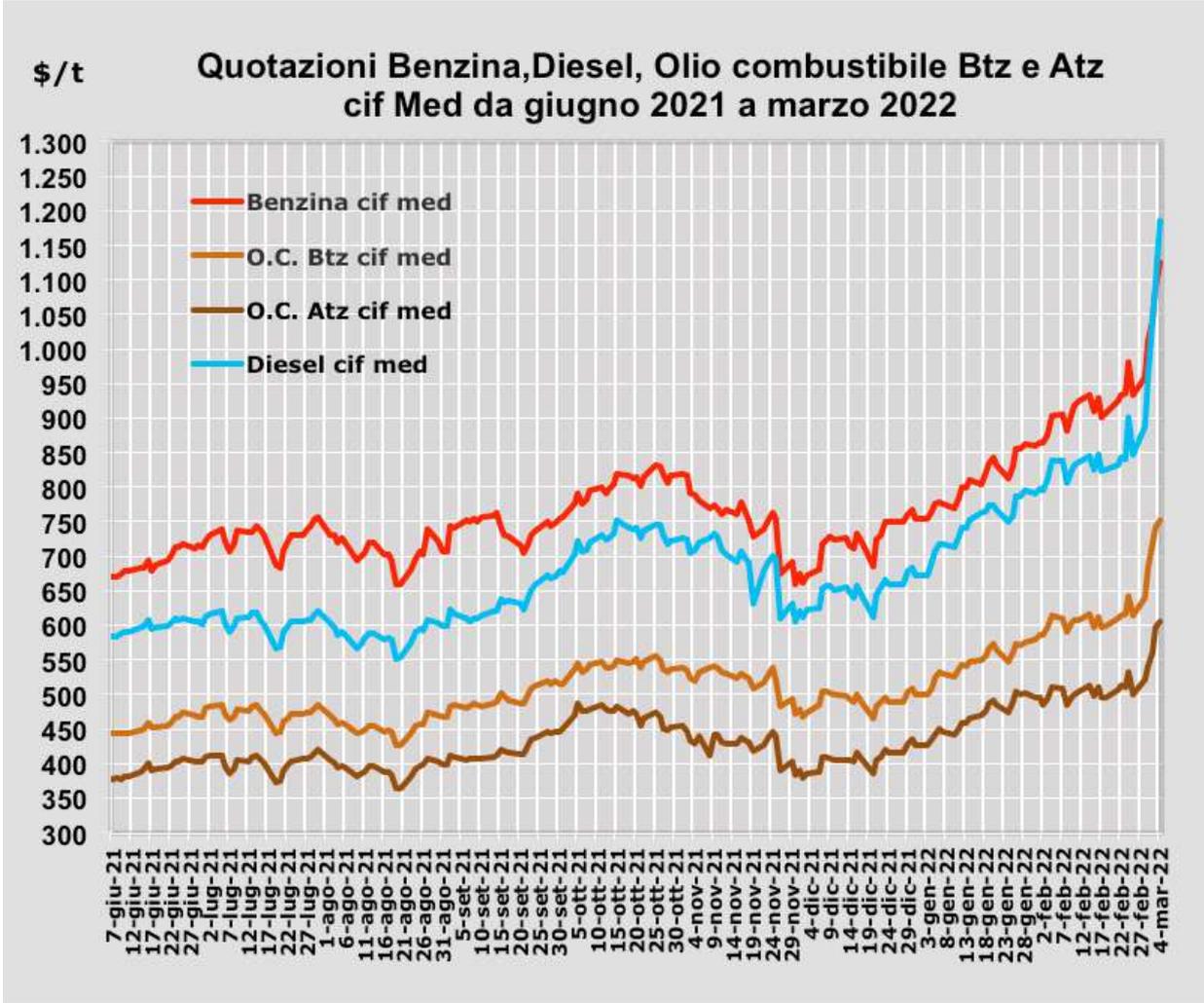
In questo momento non è facile previsioni sulla conclusione del conflitto e sui tempi necessari per un ritorno alla normalità, è comunque molto probabile che i prezzi dell'energia rimarranno ancora a lungo su livelli elevati. Per i consumatori l'unico rimedio efficace per contrastare gli aumenti dei prezzi è di percorrere con convinzione la strada del razionale utilizzo dell'energia con interventi di breve termine e soprattutto con interventi strutturali di elevata valenza anche in campo ambientale.



Fonte: elaborazioni su dati stampa specializzata



Fonte: elaborazioni su dati stampa specializzata



Fonte: elaborazioni su dati stampa specializzata

# Caro energia: le misure adottate per fronteggiarlo penalizzano le ESCO

.....  
Deborah De Angelis, Energy Manager  
Fabio Ghidoni, Direttore Operation  
Cristoforetti Servizi Energia S.p.A.



Gli interventi del Governo rifinanziano le misure messe in campo già negli ultimi trimestri per calmierare i prezzi del gas naturale: oneri di sistema portati a zero e abbassamento della aliquota Iva su gas al 5%. Ma a beneficiarne sono solo i consumatori diretti di gas. Chi ha sottoscritto un contratto di "Servizio Energia" si trova a dover sostenere una aliquota IVA intera pur avendo, paradossalmente, scelto una modalità di gestione che premia l'efficienza energetica. Lo spread economico che viene a generarsi porta ad una triplicazione del prezzo dell'energia rispetto ai valori del primo trimestre 2021 e ad una disparità di trattamento per le ESCO rispetto alle società di vendita della commodity.



Ormai da molti anni gli Operatori del settore dei servizi energetici reclamano a gran voce la possibilità di applicare un'aliquota IVA ridotta alla componente energia dei contratti "Servizio Energia" così come definiti dal D. Lgs.115/2008.

La trattazione delle innumerevoli richieste è articolata e non è questa la sede per ripercorrerne i passaggi. Tuttavia, in questi giorni torna ad essere attuale la disparità di trattamento che si trova a subire l'utente finale che ha sottoscritto un contratto di Servizio Energia rispetto a quello che acquista direttamente la Commodity per scaldarsi e produrre acqua calda sanitaria.

L'asimmetria di costi è facilmente intuibile, ma vale la pena valorizzarne il peso.

Partendo dal primo trimestre 2021 vediamo che il costo del gas naturale è praticamente raddoppiato nel I trimestre 2022.

Costo all'utente finale civile della **Quota energia** per 1 Smc - calcolato sul V Scaglione, escluse quote fisse

Lombardia, Trentino-Alto Adige, Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Emilia-Romagna	Materia gas naturale	Trasporto e gestione del contatore	Oneri di sistema	Totale	Addizionali	Accisa	Aliquota IVA	IVA	Totale IVA compresa	Aumento percentuale sul I trim.2021
	€/Smc	€/Smc	€/Smc	€/Smc	€/Smc	€/Smc	%	€/Smc	€/Smc	%
dal 1 gennaio 2021	0,212	0,099	0,038	0,348		0,186	22%	0,118	0,652	
dal 1 aprile 2021	0,236	0,085	0,038	0,359		0,186	22%	0,120	0,664	1,91%
dal 1 luglio 2021	0,324	0,085	0,046	0,454		0,186	22%	0,141	0,781	19,78%
dal 1 ottobre 2021	0,541	0,097	0,018	0,657		0,186	5%	0,042	0,885	35,76%
dal 1 gennaio 2022	0,922	0,104	0,018	1,044		0,186	5%	0,062	1,292	98,11%

Il costo dell'Energia Termica Utile ha subito un aumento parallelo a quello del gas naturale fino 1° ottobre 2021. Da questa data in poi, l'applicazione di una riduzione di aliquota IVA ha generato un vantaggio per i soli consumatori finali di gas. L'aumento del costo dell'Energia ha superato il 130%.

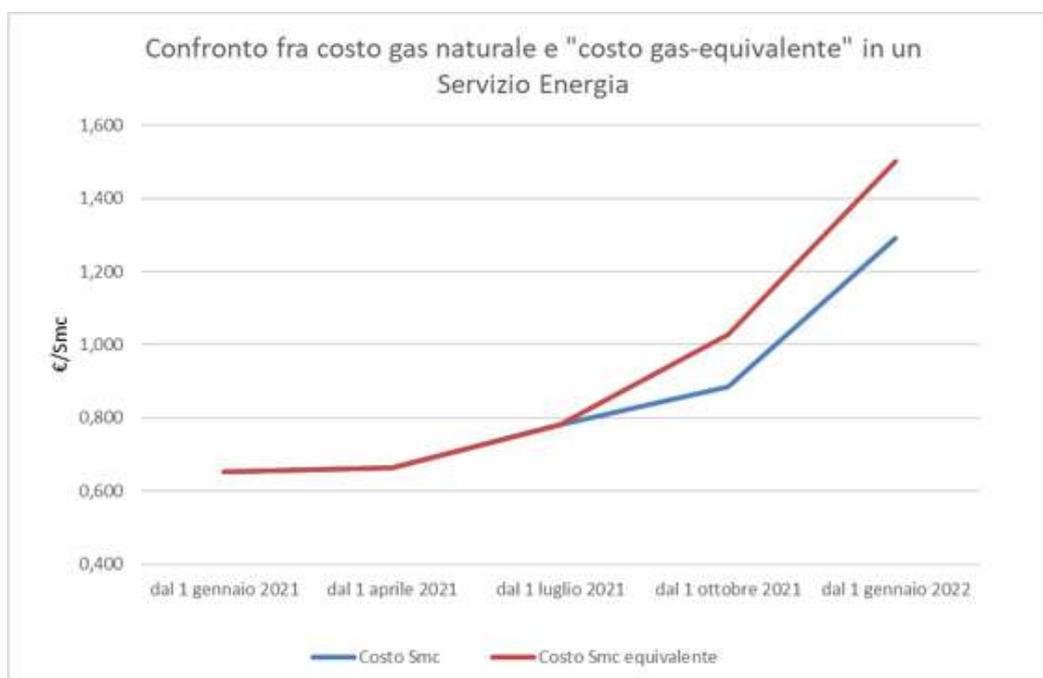
Costo all'utente finale civile di **1 MWh di Energia termica utile** - calcolato sul V Scaglione, escluse quote fisse

Lombardia, Trentino-Alto Adige, Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Emilia-Romagna	Rendimento	PCS gas naturale	1/PCI gas naturale	Smc utilizzati per produrre 1 MWh	Totale	Aliquota IVA	IVA	Totale IVA Compresa	Aumento percentuale sul I trim.2021
	%	MJ/Smc	Smc/MWh	Smc	€/MWh	%	€/MWh	€/MWh	%
dal 1 gennaio 2021	0,980	38,52	103,74	101,67	54,33	22%	11,95	66,28	
dal 1 aprile 2021	0,980	38,52	103,74	101,67	55,37	22%	12,18	67,55	1,91%
dal 1 luglio 2021	0,980	38,52	103,74	101,67	65,07	22%	14,32	79,39	19,78%
dal 1 ottobre 2021	0,980	38,52	103,74	101,67	85,70	22%	18,85	104,55	57,74%
dal 1 gennaio 2022	0,980	38,52	103,74	101,67	125,06	22%	27,51	152,57	130,19%

Se si riporta il costo dell'energia utile ad un valore "costo gas-equivalente" diventa immediatamente evidente la disparità di trattamento fra i due diversi servizi: la vendita di commodity e la vendita di energia.

## Differenza fra costo commodity e costo equivalente in un servizio energia

Lombardia, Trentino-Alto Adige, Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Emilia-Romagna	Costo Commodity	Costo gas-equivalente Servizio Energia	Spread di costo
	€/Smc	€/Smc	€/Smc
<b>dal 1 gennaio 2021</b>	0,652	0,652	0,000
<b>dal 1 aprile 2021</b>	0,664	0,664	0,000
<b>dal 1 luglio 2021</b>	0,781	0,781	0,000
<b>dal 1 ottobre 2021</b>	0,885	1,028	<b>0,143</b>
<b>dal 1 gennaio 2022</b>	1,292	1,501	<b>0,209</b>



L'impatto sul consumatore finale è fortissimo.

Prendiamo ad esempio una famiglia di 4 persone nel Nord Italia, con un consumo medio di gas per i sei mesi invernali paria 1400 mc.

Nel 2021 questa famiglia sosteneva un costo medio mensile per riscaldamento e produzione di acqua calda pari a 152,12 €. A gennaio 2022 la bolletta è salita a 350 € non solo a causa dell'aumento del prezzo del gas naturale ma anche per la non applicabilità delle condizioni di favore decise dal Governo per contenere i rialzi. Quasi 50 €/mese ovvero 300 €/anno di differenza a sfavore per la famiglia che non ha sottoscritto un contratto Servizio Energia.

### Simulazione dei costi per riscaldamento e produzione ACS per una famiglia media

Quattro persone in un appartamento di 100 mq - 1400 Smc/anno

Lombardia, Trentino-Alto Adige, Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Emilia-Romagna	Costo per un sistema tradizionale a gas	Aumento percentuale sul I trim.2021	Costo per un riscaldamento in Servizio Energia	Aumento percentuale sul I trim.2021	Spread di costo
	€/mese	%	€/mese	%	€/mese
<b>dal 1 gennaio 2021</b>	152,12		152,12		0,00
<b>dal 1 aprile 2021</b>	155,03	1,91%	155,03	1,91%	0,00
<b>dal 1 luglio 2021</b>	182,21	19,78%	182,21	19,78%	0,00
<b>dal 1 ottobre 2021</b>	206,52	35,76%	239,95	57,74%	<b>33,44</b>
<b>dal 1 gennaio 2022</b>	301,37	98,11%	350,16	130,19%	<b>48,79</b>

Poiché l'uso finale dell'energia è il medesimo e medesime sono le difficoltà delle famiglie, non è chiaro come mai, nonostante le tempestive e ripetute richieste di intervento inviate attraverso le varie associazioni di settore, non vi sia ancora stata da parte del Governo una correzione per allineare le condizioni di mercato ed eliminare le asimmetrie di sostegno.

In un momento storico in cui l'efficienza energetica dovrebbe rappresentare il primo motore della Transizione, è incomprensibile come uno strumento quale il "Servizio Energia", istituito dallo stesso Governo per promuovere tale efficienza, possa trovarsi a essere gestito con fortissime difficoltà e rischiare di essere abbandonato a favore di forme di produzione meno efficienti ma allo stato attuale meno onerose.



# Il rincaro bollette: evento eccezionale o film già visto?

Giuseppe Molinaro, Energy Manager e certificato PMVA



A causa del perdurare dell'elevato costo dei prodotti petroliferi, dal prossimo 2 dicembre sarà vietata la circolazione, nei giorni festivi, ai mezzi motorizzati su tutte le strade pubbliche, urbane ed extra-urbane. Per i trasgressori, le multe saranno esemplari, da centomila a un milione di lire. Sì, avete letto bene, si parla proprio di lire, perché questa è la notizia diffusa il 22 novembre del 1973 agli italiani per far fronte alla crisi energetica che colpì l'Europa e l'Ame-

rica nel biennio 73-74. Era solo una delle azioni intraprese dal Governo con il cosiddetto decreto Austerità, parola ad oggi comune, che prevedeva anche l'anticipo della chiusura dei negozi, la parzializzazione dell'illuminazione pubblica e la riduzione dei limiti di velocità. Improvvisamente, ci si vide costretti a cambiare le proprie abitudini e a dover rinunciare a sfrecciare con la neonata Fiat 127, l'ultimo orgoglio dell'industria italiana in piena espansione.

Era il 1973 quando ci si rese conto che l'Europa, e quindi anche l'Italia, erano fortemente dipendenti dalle fonti fossili, in particolar modo dal petrolio.

La prima crisi energetica vide il prezzo del petrolio impennarsi in breve tempo e colse tutti impreparati.

Da allora si vollero porre le basi per fare in modo che una situazione del genere non si verificasse più: si ampliarono gli orizzonti verso fonti energetiche alternative al petrolio, quali gas e nucleare e si iniziò a parlare di efficienza energetica e di sostenibilità.

Passarono gli anni, in Italia vennero prima costruite e poi dismesse le centrali nucleari, vennero installati nuovi impianti per la produzione di potenza elettrica sempre più svincolati dal petrolio, la Fiat 127 divenne prima auto storica e poi auto d'epoca, e i temi della sostenibilità divennero all'ordine del giorno. Tutto questo in un contesto economico che cambiò radicalmente negli anni fino ai giorni nostri. Una storia a lieto fine che potrebbe an-

che terminare qui, se non fosse che dopo quarantanove anni la stessa storia sembra ripetersi con alcuni attori che, forse, sono diversi: il gas ha preso il posto del petrolio (almeno nel contesto geopolitico) e l'industria, non solo automobilistica, è stata globalizzata.

Ci troviamo, oggi, in un contesto in cui il prezzo del gas, la materia prima principalmente utilizzata in Italia per la produzione di potenza elettrica, ha raggiunto valori impensabili fino a qualche mese fa ed il Governo ha dovuto adottare soluzioni tampone per proteggere i cittadini e, per quanto possibile, il tessuto produttivo del Paese. La forte spinta alla produzione di potenza elettrica da fonti rinnovabili, spesso rallentata da iter autorizzativi troppo lenti e complessi, non è stata sufficiente a rendere l'Italia indipendente dalle fonti fossili e la nuova crisi energetica sta mettendo in luce la fragilità italiana, ed europea, nell'affrontare il problema. Ciò si è tradotto in un aumento della bolletta dell'energia del 305% nel secondo semestre del 2021 rispetto al prezzo sostenuto nella prima parte dello stesso anno.

## Crisi del 1973 e crisi del 2022: analogie e differenze

Nelle ultime settimane il contesto geopolitico è precipitato ed i prezzi dell'energia, che stentavano a diminuire, hanno ripreso la corsa al rialzo, quasi che quanto visto alla fine del 2021 fosse solo un assaggio di ciò che potrebbe attenderci in futuro.

Cosa accadrà nei prossimi mesi e anni? Nessuno può saperlo con certezza, ma possiamo tornare al '73 per cercare delle analogie. La prima crisi energetica fu

determinata da tre crisi parziali: una economica sfociata in una diminuzione di domanda rispetto all'elevata offerta raggiunta, una militare a causa della guerra del Kippur e una petrolifera connessa alla chiusura dei rubinetti di petrolio da parte dell'OPEC verso i paesi occidentali, perché schieratisi con Israele nella guerra del Kippur.

Le conseguenze furono tali per cui la suc-

cessiva ripresa economica avvenne con ritmi più lenti rispetto a quelli registrati prima della crisi stessa e l'inflazione aumentò drasticamente, passando dal 5,3% del 1972 al 21,1% del 1980. Sol tanto nel 1986 si tornò ai livelli di inflazione pre-crisi<sup>1</sup>; quattordici anni, quindi, in cui l'effetto inflat-tivo complessivo fu del 560%.

Tornando ai giorni d'oggi, possiamo vedere delle simmetrie con quanto avvenuto negli anni 70: l'economia globale esce da una crisi post pandemia, è in corso un conflitto in un territorio fortemente connesso al mercato del gas ed iniziano a percepirsi gli effetti legati all'aumento dell'inflazione.

Ma se fosse tutto come mezzo secolo fa, basterebbe guardare qualche grafico ed agire di conseguenza per limitare i danni; probabilmente qualche cosa la storia ci ha insegnato e quindi è d'obbligo trovare alcuni spunti di ottimismo.

Oggi, rispetto ad allora, esiste innanzitutto un forte senso di responsabilità verso i temi della sostenibilità e dell'efficienza energetica, aspetti legati anche al mondo della finanza che in qualche modo sprona le aziende a fare il possibile, economia permettendo, per posizionarsi sul mercato come attori attivi verso la transizione energetica. La tecnologia, a sua volta, permette una diversificazione interessante per la produzione di potenza elettrica che, se sostenuta dai Governi, può portarci più velocemente fuori dall'attuale crisi energetica.

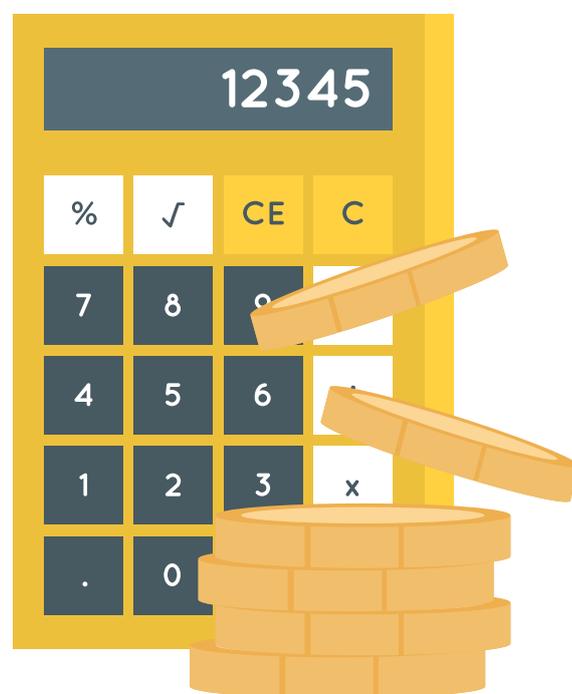
Il cambiamento richiede tempo e, quindi, può essere interessante fare delle previsioni su quale può essere l'andamento del prezzo dell'energia da qui al 2025.

Posizionandoci in un contesto ottimistico in cui il prezzo dell'energia è visto in diminuzione nel prossimo triennio grazie alle azioni adottate nel breve periodo, resta da capire la velocità con la quale si verificherà tale discesa.

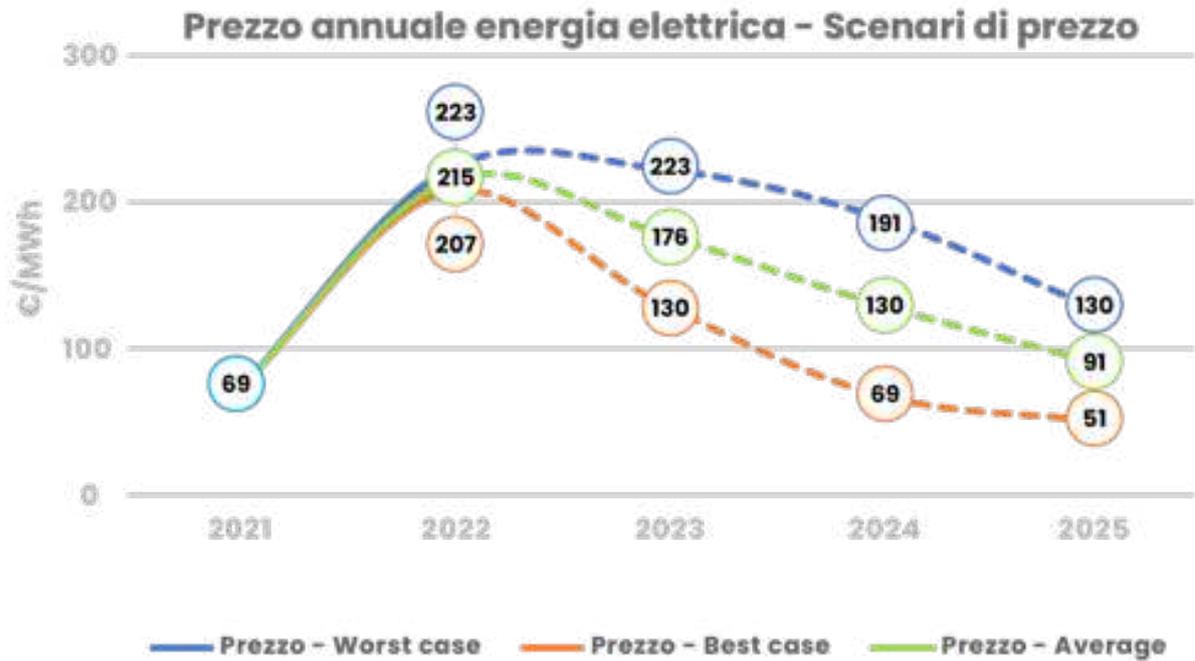
## Scenari di prezzo

È possibile definire tre scenari di prezzo:

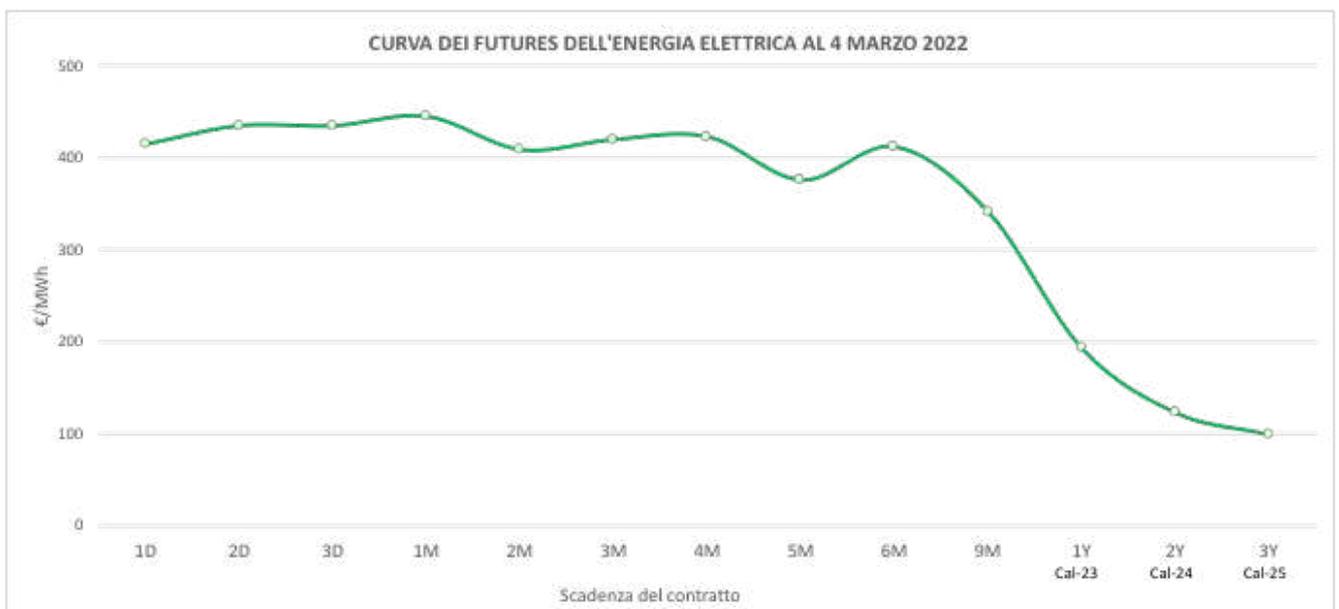
- un worst case che vede il perdurare degli attuali prezzi dell'energia per il biennio 2022-23 e una discesa dei prezzi nei successivi due anni replicando quanto avvenuto nel 2021, senza però raggiungere i valori registrati nel primo semestre dell'anno;
- un best case, che vede l'inizio della discesa dei prezzi dell'energia già a partire dal secondo semestre del 2022 e il ripetersi dei valori pre-crisi nel 2024;
- un average case caratterizzato dai valori di prezzo intermedi rispetto a quelli dei due scenari precedenti.



<sup>1</sup> <https://www.rivaluta.it/datifileinflazionemediitalia.asp>



In un contesto così complesso e molto volatile, le aziende che devono stipulare contratti di acquisto per il prossimo futuro possono optare per molteplici scelte dettate, tra i tanti fattori, anche dal livello di rischio che si è disposti ad assumere.



Leggendo i contratti futures è possibile apprezzare come il prezzo dell'energia sia decrescente all'allungarsi della scadenza dei contratti stessi: comprare oggi l'energia per il 2024 costa meno che comprarla per il 2023 e ancora meno se si decide di rifornirsi al Prezzo Unico Nazionale (PUN). Prendendo in prestito i termini della finanza, attualmente ci troviamo in una situazione di backwardation, tipica dei casi in cui si hanno problemi dal lato dell'offerta nel breve periodo. I prezzi, attualmente, sono vicini a quelli indicati nello scenario intermedio, quasi stessimo in attesa di una svolta, in positivo o in negativo.

Il mercato, quindi, sembra non avere ancora scontato sul lungo periodo un possibile rialzo strutturale dei prezzi dell'energia. Chi condivide questo scenario, può decidere di attendere per stipulare contratti di fornitura più convenienti, in caso contrario può ritenere utile pensare di acquistare fin da subito le forniture per i prossimi mesi o anni.

Per mitigare i rischi, è possibile optare per acquisti strutturati, con ordini parziali dislocati nel tempo cercando di sfruttare le migliori opportunità che via via possono presentarsi, svincolando così i prezzi di acquisto da un determinato momento dell'anno.

In un periodo così volatile ed incerto, di sicuro bisogna ampliare gli orizzonti temporali per definire una strategia di acquisto che possa mitigare il più possibile i rischi di un aumento spropositato dei prezzi del kWh.

## Come il caro energia può cambiare le strategie aziendali

Soluzioni e riforme:  
dall'emergenza  
alla sostenibilità energetica

..... Carlo Olivo,  
Esperto in Gestione dell'Energia  
Betasint S.r.l.



**N**egli ultimi mesi, dopo la crisi pandemica, stiamo assistendo ad aumenti del prezzo dei componenti energetici inaspettati e a cui non eravamo preparati.

La transizione ecologica e l'efficienza energetica sono temi prioritari che hanno stimolato la politica degli ultimi anni subendo un'accelerazione attraverso il PNRR nella politica economica post pandemica. A questi temi è stata riconosciuta finalmente una priorità nazionale e un ruolo strategico per la crescita che fino a qualche anno fa non era considerata in modo così determinante.

In questo contesto, la ripresa post pandemica ha portato un incremento dei costi delle materie prime energetiche, ed anche dei principali vettori energetici, che possiamo definire incontrollati e probabilmente incontrollabili.

Oggi, anche alla luce del conflitto in Ucraina, siamo passati da una materia considerata "priorità nazionale" ad una materia considerata "emergenza nazionale" per di più in uno scenario di guerra in cui effetti sulle economie mondiali appaiono imprevedibili.

Ciò che appariva come un fenomeno post pandemico, legato ad un aumento della domanda, appare oggi, ad avviso di chi scrive, una strategia pianificata di finanziamento di ciò che da molti è considerata un'aggressione militare.

Ed è così che la geopolitica, che abbiamo spesso associato alle tematiche energetiche, oggi assume una rilevanza significativamente diversa.

Il "caro energia" rappresenta quindi, oggi

più che mai, un tema strategico a livello comunitario e nazionale e soprattutto le modalità di approvvigionamento della stessa che, fino ad oggi, ci rende economicamente dipendenti ed esposti verso paesi estranei al contesto culturale occidentale e che oggi manifesta tutta la sua criticità spingendoci alla definizione di "emergenza energetica".

In tutto ciò il tema "caro energia" è scalabile a vari livelli: contesto geopolitico, per cui un paese o una comunità, non può rimanere dipendente da altri; le aziende, che vedono compromessa la loro competitività nel mercato globale; le amministrazioni locali ed i comuni, che soffrono i costi energetici, sottraendo risorse economiche importanti ai servizi alla collettività che sono chiamate a gestire.

Non è un caso che la ripresa post-pandemica sia fondata su interventi che si muovono nel perimetro dell'efficienza energetica (Superbonus, Bonus ristrutturazioni, etc.) e nell'incentivazione allo sviluppo di impianti a fonti rinnovabili. Mi riferisco in particolare al decreto c.d. "caro energia" che, se da un lato appare come un immediato finanziamento volto alla riduzione dell'impatto della bolletta sulle aziende energivore e sui piccoli consumatori, dall'altro si muove nella semplificazione delle procedure di realizzazione di impianti fotovoltaici fino a 200 kWp, incentiva la produzione da fonti rinnovabili e fornisce un obiettivo energetico per l'impiego degli edifici pubblici (es. Ferrovie, edifici della difesa) che finora non sono stati interessati da uno sviluppo produttivo energeticamente orientato.

Il "caro energia" oggi è destinato a cambiare le strategie aziendali, con prezzi del bene

energia che sono anche quintuplicate nel giro di un anno (cfr. caso dell'energia elettrica fig.1), trasformandosi da un tema strategico in materia di sopravvivenza per le aziende e per il sistema produttivo della comunità europea. È immaginabile e al contempo auspicabile che il prossimo futuro veda un'ulteriore accelerazione nel percorso intrapreso di efficientamento e auto-produzione energetica.

Su questi temi occorre agire parallelamente per garantire l'ottimizzazione del bilancio energetico attraverso una migrazione della fonte primaria da gas ad elettrico, oggi di più facile reperimento in sito grazie alle tecnologie rinnovabili finalizzata alla riduzione della dipendenza da paesi stranieri e alla riduzione dell'impatto ambientale mediante l'impiego di fonti rinnovabili e la tecnologia, ancora sperimentale per l'industria, delle celle a combustibile.

Un ruolo importante possono, in tal senso, svolgerlo le banche, attraverso l'istituzione di un EPI (Environmental Performance Index), una sorta di tripla "A" per le strategie ambientali aziendali che comporti la semplificazione di accesso al credito e le ESCO in grado di investire sfruttando le risorse messe a disposizione dai privati e dall'iniziativa pubblica quale leva finanziaria e svolgendo un ruolo di moltiplicatore degli investimenti in ambito pubblico e privato.

Bisogna però agire anche su aspetti culturali. Ancora oggi l'applicazione di fonti rinnovabili viene ostacolata da

burocrazia, da vincoli delle soprintendenze, come se gli stessi edifici non fossero invasi da impianti spesso realizzati in modo indiscriminato anche nelle facciate o in copertura. Occorre in tal senso sdoganare la realizzazione di impianti (es. fotovoltaici) come qualcosa che non impatta sulla storicità o sulla bellezza dell'immobile che lo ospita, che rimane integro nella sua componente storica, ma come una risorsa che consenta una migliore utilizzazione, uno sfruttamento sostenibile ed una nuova disponibilità energetica per la comunità che lo circonda.

A tal proposito sarebbe immaginabile la creazione di una certificazione di prodotto che, garantendo determinate caratteristiche, lo renda idoneo all'installazione anche in immobili tutelati limitando quindi la soggettività di valutazione, che spesso crea disomogeneità di applicazione della normativa in materia.

Dobbiamo sempre avere in mente che ogni kW di potenza rinnovabile installata riduce l'impatto ambientale e l'utilizzo di centrali a combustibile fossile che coincidono, in molti casi, con aree ad alto rischio ambientale, dove ancora oggi elevate percentuali di vite umane vengono stroncate da mali incurabili. Bisogna rivedere le modalità di approvvigionamento energetico della P.A. spaventata dalle regole amministrative e dai vincoli finanziari di bilancio, che ancora oggi:

- non vede nel PPP (Partenariato Pubblico Provato) una opportunità

di sviluppo e crescita collettiva, di efficientamento energetico e di garanzia di prestazione, ma vede solo vincoli e pericoli.

È legata alle politiche di acquisto del bene energia di CONSIP, che appare poco efficiente e poco adatta a tutelare la pubblica amministrazione sia nei contratti di acquisto di energia (elettricità e gas), sia nei contratti SIE e MIES.

L'Italia che, grazie all'attività dell'ENEA, è all'avanguardia europea in tema di efficienza energetica, può risolvere il tema del "caro energia" riconducendolo ad un tema di "sostenibilità energetica" agendo contemporaneamente su quattro direttrici fondamentali:

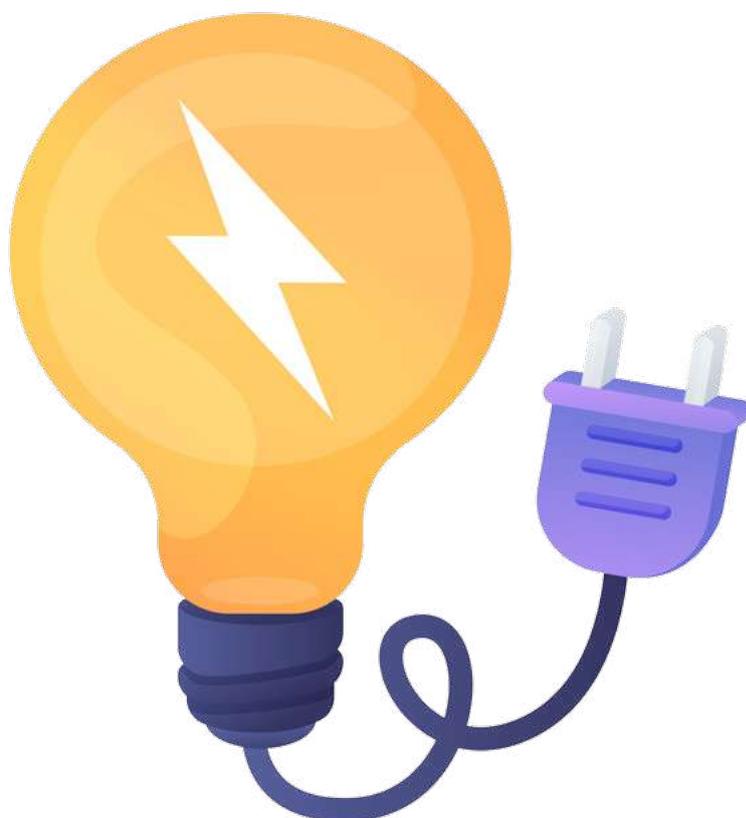
- trasferimento dei consumi dal gas ad elettrico;
- efficienza energetica negli edifici e nei cicli produttivi aziendali;
- autoproduzione - ben vengano le iniziative di CER (Comunità Energetiche Rinnovabili) che garantiscono la razionalizzazione di una produzione elettrica distribuita (non più puntuale, ma territorialmente distribuita);
- sostenibilità dei Trasporti (che consenta una più efficiente distribuzione delle merci, magari più legata al trasporto ferroviario, che gommato).

Agire in modo corretto secondo queste direttrici può portare l'Italia a:

- una forte riduzione della domanda energetica per unità di prodotto, portando ad una dipendenza sostenibi-

le dalle materie prime provenienti da paesi terzi;

- ad un rapido aggiornamento tecnologico dei componenti edilizi e degli impianti;
- alla riduzione dei costi energetici per effetto della capacità dei singoli di autoprodurre e per effetto della riduzione dei costi di trasporto dell'energia grazie alla produzione distribuita;
- alla riduzione dei costi di trasporto, che condiziona in particolar modo il sistema produttivo del Sud decentrato rispetto ai maggiori centri di consumo.



# Crisi energetica: gli strumenti per gestirla al meglio

..... Davide Mariani, EGE SECEM - Direttore Tecnico Alens

Michele Barbone, EGE SECEM - Responsabile area mercati energetici Alens .....

Con gli attuali scenari di guerra in Ucraina, nel momento in cui scriviamo e per i quali ci auspichiamo una pronta risoluzione, risulta sempre più preoccupante l'aumento dei prezzi dell'energia elettrica e del gas naturale iniziato già prima dell'estate del 2021 e che si è protratto finora.

Le risorse economicamente significative messe in campo dal Governo per ridurre gli aumenti dei prezzi, seppur tardive rispetto ad una crisi già in atto, non hanno totalmente annullato l'impatto degli aumenti. A subirne le conseguenze sono maggiormente le imprese, sia grandi aziende sia piccole e medie che ad oggi pagano per l'energia elettrica un prezzo della sola componente energia almeno quattro volte rispetto a quello pagato nella prima metà del 2021 e circa il 6% in più rispetto alla Francia, il 34% in più rispetto alla Germania e l'11% in più rispetto alla Spagna (confronto sui prezzi spot di gennaio 2022).

I motivi del caro energia sono insiti in diversi fattori che hanno agito contemporaneamente nel corso degli ultimi mesi: uno di questi motivi è da ricercarsi nella crisi del prezzo del gas naturale.

Quella attuale è sostanzialmente la prima grave crisi del mercato del gas naturale e del sistema dei prezzi a breve termine: infatti se fino al periodo 2008-2010 (anni della liberalizzazione dei mercati energetici italiani) i prezzi del gas erano basati su contratti a lungo termine con prezzi indicizzati sulla base di prodotti petroliferi e contenenti clausole take or pay molto rigide, nel tempo si è assistito alla riduzione di questo tipo di contratti in favore di formule di prezzo con riferimenti alle quotazioni agganciate agli hub e a breve termine.

Fino al 2020 il sistema dei prezzi a breve termine ha funzionato abbastanza bene,

ma è a partire dal 2021 e con la ripresa economica che ha mostrato tutti i suoi difetti: operatori impreparati alle crescenti richieste hanno fatto in modo che i prezzi iniziassero la loro rapida ascesa senza mai fermarsi, anzi nel tempo si sono accentuati a causa della forte domanda geograficamente proveniente dal continente asiatico.

Oltre alla crisi del prezzo del gas naturale, ha giocato un ruolo importante anche il meccanismo legato ai permessi per le emissioni di anidride carbonica (EUA) scambiati tramite l'ETS (Emission Trading System). In breve, questa forma di tassazione ambientale, nel periodo regolatorio 2021-2030 ha subito un'ulteriore stretta rispetto al periodo precedente per spingere la generazione elettrica e le produzioni aziendali verso una maggiore sostenibilità.

Tale pressione sulle produzioni e quindi sulle emissioni hanno fatto lievitare i prezzi già dall'avvio della Fase IV in maniera sensibile rispetto alla fase precedente.

La generazione elettrica ha subito di conseguenza entrambe le ripercussioni: il prezzo del gas per la produzione e il prezzo delle EUA per le tonnellate di CO<sub>2</sub> emesse a fronte della produzione elettrica.

Altro motivo è da ricercarsi anche nell'attuale meccanismo di formazione dei prezzi, tramite il System Marginal Price (SMP): anche se l'Antitrust ha da poco frenato una sua possibile revisione, è innegabile che alle condizioni odierne ha mostrato tutti i suoi difetti. Con uno scenario di crisi come quello in corso, il System Marginal Price am-

plifica un problema di prezzi presente sul mercato gas riportandolo al mercato elettrico. Il prezzo spot attuale nel mercato del gas naturale, pur rappresentando il riferimento di prezzo, non raffigura il vero valore di scambio dei contratti già esistenti.

Il prezzo spot dell'energia elettrica, d'altro canto, descrive il costo di produzione termoelettrica generalmente da gas naturale (ovvero circa metà della produzione media nazionale).

Risulta quindi evidente che i prezzi attuali, formati in entrambi i mercati e pagati dal cliente finale, generano degli extra profitti per i produttori non termoelettrici e per gli importatori di gas naturale. Allo stesso modo la quota di copertura degli oneri ETS sul termoelettrico viene incassata anche da chi non è soggetto obbligato, essendo quota parte del marginal price definito in borsa.

## **Come mitigare i costi delle forniture energetiche**

Gli strumenti a disposizione per mitigare i costi delle forniture energetiche sono diversi e ne esamineremo alcuni. Semplice, ma non banale, è l'ottimale acquisto delle proprie forniture: i fattori di incertezza legati alle opportunità del mercato libero per l'ottimizzazione dei costi di approvvigionamento energetico, rendono indispensabile una strategia congiunta tra analisi della variabilità e volatilità dei mercati delle commodities energetiche e attuazione di una strategia di contenimento del rischio idonea per la propria attività. Si passa da politiche di acquisto sca-

glionato, gestione di policy di acquisto, osservazione continua dell'andamento dei mercati, contrattazione di favorevoli clausole contrattuali, che permettono di limitare gli effetti avversi potenzialmente dannosi legati alla volatilità e variabilità odierna del mercato dell'energia.

L'efficienza energetica è un altro potente strumento per garantire un minore impatto dell'energia sui costi aziendali, oltre che ad avere effetti positivi sulla transizione energetica.

Spesso ci vuole tempo per ottenere risultati importanti, ma alcune soluzioni richiedono meno tempo: si pensi al migliore isolamento degli edifici o alla forte spinta che potrebbe arrivare dall'installazione di pompe di calore o di ulteriori interventi che potranno essere il volano di una riduzione dei consumi e dei costi.

Altro strumento importante consiste nell'aiutare le piccole e medie imprese (PMI) attraverso programmi efficaci per offrire audit di efficienza energetica e consulenza necessaria attuando interventi utili per risparmiare energia in modo rapido ed efficace.

Si può continuare passando per l'installazione di nuovi impianti a fonte rinnovabile come fotovoltaico, eolico e altre fonti, e nel breve periodo incentivare i clienti finali, consumatori di energia elettrica, ad associarsi per produrre tramite fonti rinnovabili in uno stesso luogo l'energia elettrica necessaria al proprio fabbisogno,

"condividendola" attraverso le comunità energetiche: tutti fattori importanti che potranno essere una spinta notevole per ottenere vantaggi economici, sociali ed ambientali,

Una buona spinta ad alcune riforme necessarie per affrontare l'attuale crisi arriva, alla data in cui scriviamo, dal decreto energia: incentivare l'utilizzo delle fonti rinnovabili, sgravandole da regimi burocratici finora molto penalizzanti può essere un volano, nel breve periodo e nel lungo periodo, molto importante in sinergia con le ultime proposte per le comunità energetiche.

Anche l'efficienza energetica dovrà mantenere un ruolo di primaria importanza per ridurre e rendere più efficiente gli utilizzi energetici di produzione e dei processi.

Non meno importanti sono una revisione del meccanismo della formazione dei prezzi: tagliare gli extra profitti alle rinnovabili non è la soluzione; piuttosto sarebbe meglio limitare superiormente il prezzo massimo di formazione, in un periodo di crisi come quello attuale: ci si potrebbe trovare delle sorprese in termini di prezzo abbastanza importanti.

Tali misure dovranno essere attuate con una certa rapidità poiché nel breve periodo, anzi brevissimo senza reali azioni efficaci, le compensazioni introdotte dagli ultimi DL rischiano di essere rapidamente bruciate ritrovandosi in un attimo al punto di partenza.